



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 5

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI

VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE

VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

THE BUTLER UN MAGGIORDOMO ALLA CASA BIANCA

FILM N. 16

Regia: Lee Daniels
(G.B. 2013).

Interpreti: Forest Whitaker,
Oprah Winfrey,
Terrence Howard,
Jane Fonda, Robin Williams.
Genere: drammatico.
Durata: 132'.

Adattamento cinematografico dell'articolo di Wil Haygood sul "The Washington Post" che narra la vicenda di Eugene Allen, maggiordomo alla Casa Bianca per più di trent'anni.

Il regista: Lee Daniels (*Philadelphia* 1959) sceneggiatore, regista e produttore statunitense. Come regista "Precious" (2009), "Selma" (2011), "The paperboy" (2012).

Barack Obama non è il primo nero alla Casa Bianca: ce n'è stato un altro, un "butler", un maggiordomo, Eugene Allen, che per oltre trent'anni, senza interruzioni ha servito ben otto Presidenti, da Eisenhower a Kennedy, fino a Johnson, Nixon, Reagan, Bush. La sua vita l'ha raccontata un giornalista del Washington Post in un libro in cui, nascondendolo in parte sotto il nome di Cecil Gaines, lo seguiva fino al suo incontro proprio con Obama, non più naturalmente come butler.

Da quel libro il film di oggi diretto da Lee Daniels, un regista afroamericano noto per il successo nel 2009 di "Precious", la storia triste di una ragazza obesa di colore vittima a Harlem, dove viveva, di ogni sorta di persecuzio-

Cinema PINDEMONTI

Martedì 28 gennaio 2014 (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 29 gennaio (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 30 gennaio (15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 31 gennaio (18,00 - 21,15)
Sabato 1 febbraio (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 3 febbraio 2014 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 4 febbraio 2014 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 5 febbraio (16,00)
Giovedì 6 febbraio (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 10 febbraio 2014 (18,30 - 21,00)
Martedì 11 febbraio (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 12 febbraio (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 13 febbraio (16,30 - 19,00 - 21,30)

I FILM VISTI FINORA

Una fragile armonia
A late quartet
di Yaron Zilberman (USA 2013)

L'arbitro
di Paolo Zucca (Italia/Argentina 2013)

Royal affair
(En kongelig affære)
di Nicolaj Arcel
(Danimarca/Germania/Svezia 2013)

La prima neve
di Andrea Segre (Italia 2013)

Gloria
di Sebastián Lelio (Cile, Spagna 2013)

Che strano chiamarsi Federico
(Scola Racconta Fellini)
di Ettore Scola (Italia 2013)

Una canzone per Marion
(Song for Marion)
di Paul Andrew Williams
(Gran Bretagna 2013)

Zoran, il mio nipote scemo
di Matteo Oleotto (Italia, Slovenia 2013)

Captain Phillips -
Attacco in mare aperto
di Paul Greengrass (USA 2013)

Questione di tempo
(About time)
di Richard Curtis (GB 2013)

Gravity
di Alfonso Cuarón (USA 2013)

Lunchbox
di Ritesh Batra
(India/Francia/Germania 2013)

Blue Jasmine
di Woody Allen (USA 2013)

Still Life
di Uberto Pasolini (G.B./Italia 2013)

Philomena
di Stephen Frears (G.B. 2013)



ne e di soprusi anche in famiglia. Questa volta al centro c'è un personaggio realmente esistito. E attorno a lui non solo quei presidenti degli Stati Uniti con i loro pregi e i loro difetti visti dall'interno, ma quei trent'anni di vita americana. Specialmente in quel periodo in cui cominciavano ad affermarsi i vari movimenti per i diritti civili, prima pacifici, sulle orme di Martin Luther King, poi violenti se suscitati dalle Pantere Nere. In mezzo il butler, alle prese con divisioni

spesso laceranti nella sua famiglia. Perché se da una parte un figlio rispettoso delle leggi moriva in Vietnam, dall'altra un altro figlio, ribelle, entrava presto fra le fila delle Pantere Nere mettendosi subito in rotta con il padre che le istituzioni le aveva coltivate addirittura nel cuore stesso del potere. Il film si costruisce molto su di lui seguendolo da quando, ancora ragazzino, era fuggito dalle pericolose (per i neri) coltivazioni di cotone nella Virginia per approdare poi con

quell'incarico importante a Washington. Il passare degli anni e l'evolversi spesso per lui contraddittorio delle circostanze finiscono per suscitargli una crisi psicologica che lo condurranno a sposare fino in fondo l'idea dei diritti civili.

Un'idea che percorre tutto il film, mostrando in Kennedy e in Luther King le sue prime vittime. Forse qua e là con un'ombra sia pur tenue di retorica e con cadute nel patetismo, ma con risultati sempre molto degni e plausi-

bili. Anche per il contributo di Forrest Whitaker nelle vesti del protagonista, severo, riservato, sempre nel pieno rispetto del proprio ruolo. Attorno, interpreti notissimi pronti a rappresentarci con vigore le personalità più in vista che si avvicendavano in quegli anni alla Casa Bianca, da Jane Fonda (Nancy Reagan), a Robin Williams (Eisenhower) a Vanessa Redgrave, a Cuba Goodin jr. Tutti premi Oscar da tempo.

Gian Luigi Rondi

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

AMERICAN HUSTLE

L'APPARENZA INGANNA

FILM N. 17

Regia: David O. Russel (USA 2013).
Interpreti: Christian Bale, Jennifer Lawrence, Amy Adams, Bradley Cooper.
Genere: drammatico.
Durata: 135'.

Il regista: David O. Russel (New York 1958), sceneggiatore e regista, già nominato al premio Oscar come miglior regista per "The fighter" (2010) e per "Il lato positivo" (2012). "American Hustle" ha vinto nel gennaio 2012 il Golden Globe come miglior film drammatico.

Lasciato in inglese (pur con il sottotitolo "L'apparenza inganna"), il titolo originale, "American Hustle" si potrebbe tradurre con "imbroglio all'americana" oppure "furbata all'americana" perché nell'espressione gergale sono presenti entrambi quei significati: di truffa ma anche di colpo d'ingegno. Mancherebbe, a rigor di logica, una terza sfumatura, quella del "senso della misura", del non voler fare il passo più lungo della propria gamba. Che forse per il protagonista del film è la regola più importante. Irving Rosenfeld, infatti, che conosciamo prima ancora dei titoli di testa mentre nasconde con meticolosa perizia un parrucchino sotto i riporti (un'altra straordinaria prova di Christian Bale), è uno di quegli americani che nel post Watergate hanno imparato a sfruttare a proprio vantaggio le ambizioni e le paure degli altri.

La storia è vera: è quella del "caso Abscom" che tra il 1978 e il 1981 smascherò un giro di maz-

Cinema PINDEMONTTE	
Martedì 4 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 5 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 6 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 7 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 8 febbraio	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 10 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 11 febbraio 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 12 febbraio	(16,00)
Giovedì 13 febbraio	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 17 febbraio 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 18 febbraio	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 19 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 20 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)



zette e legami mafiosi grazie alla collaborazione del truffatore Melvin Weinberg. Ma, come dice una didascalia all'inizio del

film, "solo qualcosa di tutto questo è accaduto veramente" e scoprirlo non è neanche la cosa più importante. Perché quello che in-

teressa al regista non è la ricostruzione in chiave realistica (o poliziesca) di un fatto di cronaca quanto, piuttosto, la possibilità di giocare con uno dei sottogeneri più popolari della new Hollywood – il poliziesco con "infiltrazioni" mafiose – per metterne in ridicolo i pilastri portanti, come se una tipica storia da bravi ragazzi "scorsesiani" fosse declinata con i ritmi e le ironie della commedia.

Ci mette subito sull'avviso la prima scena, con quel soffermarsi più del necessario sul parrucchino; così come la scelta di sottolineare l'inelegante epa di Rosenfeld: quello non è un "eroe del male" ma neanche il genio della "stangata", è piuttosto un povero cristo finito in un gioco più grande di lui, mentre il regista sembra divertirsi a intralciargli la strada con sempre nuovi problemi. Perché DiMaso non è un "semplice" agente dell'Fbi, ma un megalomane, convinto di essere una specie di super-eroe della Giustizia quando non è neanche capace di tener testa alla madre. Così come a un certo punto lo spettatore scopre che il protagonista ha una moglie che sembra la quintessenza dell'oca giuliva e che non smette un istante di rovinare i piani del marito. Per non parlare del vero colpo da maestro: l'entrata in campo di Robert De Niro nei panni di un boss occhialuto e calvo, cui il film regala una delle gag migliori.

Il risultato (dopo una serie di colpi di scena che ribaltano continuamente la situazione, tra scenate di gelosia, tradimenti, minacce mafiose e sogni di carrie-

ra) è quello di un film che si reinventa continuamente mentre prova a riflettere su quell'intreccio tra voglia di successo e compiacimento narcisistico (Cooper con i bigodini in testa per arricciarsi i capelli strappa l'applauso) che forse è la chiave più vera per capire l'America che stava elabo-

rando i traumi del Vietnam e del Watergate mentre iniziava a cedere alle chimere dell'"edonismo reaganiano".

Il risultato però non sarebbe così riuscito senza la prova superlativa di tutto il cast: Bale calvo e ingrassato è uno spettacolo in sé, Bradley Cooper e Jeremy

Renner sanno restituire con un mimetismo stupefacente quel misto di volgarità e ostentazione che è la cifra più nascosta di quel periodo. Ma la mia palma personale va alle due interpreti femminili, una determinata, aggressiva (anche nelle scollature dei suoi vestiti) ma fragile nei

suoi sentimenti, l'altra ingenua eppure spavalda nel rivendicare le proprie ragioni, entrambe straordinarie nell'interpretare due ruoli che avrebbero potuto cadere nella macchietta e che invece sanno reggere perfettamente per forza di ironia e di bravura.

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE

FILM N. 18

Regia: Pif (Italia 2013).
Interpreti: Pif, Cristiana Capotondi, Alex Bisconti.
Genere: commedia/drammatico.
Durata: 90'.

Il regista: Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif (Palermo 1972), è un conduttore, autore televisivo e regista italiano. Noto al grande pubblico per la partecipazione al programma tv "Le iene", nel cinema trova spazio come aiuto regista di Marco Tullio Giordana ne "I cento passi", come interprete in "Pazze di me" di Fausto Brizzi e ora all'esordio come regista ne "La mafia uccide solo d'estate" considerato una delle migliori opere cinematografiche sul tema della mafia.

"La mafia uccide solo d'estate", è l'esordio nel cinema di un personaggio televisivo popolare: Diliberto, con lo pseudonimo di Pif, è stato per anni una colonna del programma tv "Le iene". Quando avvengono simili travasi dalla tv al cinema, per di più su un tema enorme come la mafia, ogni dubbio è lecito. "Le iene", poi, hanno regalato al cinema e alla letteratura anche Fabio Volo, per cui... Il film, insomma, andava visto. Beh, tenetevi forte: "La mafia uccide solo d'estate" è quasi un miracolo. Ha un ritmo incalzante e tiene in equilibrio il difficilissimo mix fra ricordi personali, amori infantili e omicidi di mafia.

Il protagonista è Arturo, un bimbo nato negli anni '70 che ha vent'anni o poco più quando le guerre di mafia culminano negli omicidi di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad Arturo, da piccolo, i genitori non raccontano che la mafia non esiste. Fanno di peggio: gli raccontano che non è pericolosa. "La mia generazione - racconta Diliberto - è cresciuta non nella ne-

Cinema PINDEMONTA

Martedì 11 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 12 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 13 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 14 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 15 febbraio	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 17 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
-------------------------	-------------------------

Cinema FIUME

Martedì 18 febbraio 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 19 febbraio	(16,00)
Giovedì 20 febbraio	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 24 febbraio 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 25 febbraio	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 26 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 27 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)

gazione della mafia, ma nella sua accettazione, che forse è una cosa persino peggiore. Ci dicevano che non era una cosa brutta, e che in fondo non ci riguardava. E quando in città si parlava di qualche omicidio perché proprio non se ne poteva fare ma meno, pote-

va capitare che un papa dicesse al figlio: stai tranquillo, ora siamo in inverno e la mafia uccide solo d'estate". Arturo cresce pensando, fino ai vent'anni, solo a una cosa: il disperato amore per Flora, la compagna di classe più caru- rucchia. Ma questo suo amore si

sviluppa in parallelo alle vicende mafiose: ad esempio, Flora vive nello stesso palazzo del giudice Chinnici, che è ironico complice del goffo amore del bambino; e l'esplosione della bomba che lo uccide impedisce a Flora di leggere il messaggio che Arturo le ha lasciato scritto sul marciapiede. Per altro il bimbo è nato lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino è divenuto sindaco di Palermo, e l'unico vero mito della sua vita è Giulio Andreotti. Ci vorranno molte morti violente per fargli aprire gli occhi. E lui sarà testimone involontario di tutte, dal generale Dalla Chiesa a Salvo Lima, fino a quel tragico momento - le morti di Falcone e Borsellino - in cui molti siciliani saranno costretti ad ammettere che la mafia è una cosa orrenda... Giocando quasi tutto il film sul registro della commedia grottesca, Diliberto ha creato un apologo che denuncia uno degli aspetti più importanti del fenomeno-mafia: la sua tranquilla coesistenza con la vita delle persone normali, il considerarla una sorta di fenomeno atmosferico, come il cambio delle stagioni. È da questo che la Sicilia e l'Italia tutta devono svegliarsi, e per farlo bisogna distruggere tutti i miti, non crearne di nuovi: "Sarebbe un errore - aggiunge Diliberto - considerare Falcone e Borsellino come dei supereroi. Erano persone vere, straordinarie nella dedizione al loro lavoro, ma normali nel modo in cui convivevano con i problemi quotidiani che abbiamo anche tutti noi. Se loro hanno lottato contro la mafia, tutti possiamo farlo". Il finale del film, quando Arturo e Flora portano il loro bimbo a vedere le lapidi delle quali Palermo è tappezzata, strappa la lacrima: perché, come dice Arturo/Pierfrancesco, bisogna insegnare ai bambini come riconoscere il male. È il primo passo per sconfiggerlo.

Alberto Crespi



CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

IL CAPITALE UMANO

FILM N. 19

Regia: Paolo Virzì
(Italia 2014).
Interpreti:
Fabrizio Bentivoglio,
Fabrizio Gifuni,
Valeria Golino,
Valeria Bruni Tedeschi.
Genere: drammatico.
Durata: 109'.

Il regista: Paolo Virzì (Livorno 1964), è regista e sceneggiatore italiano. "La bella vita" (1994), "Ferie d'agosto" (1995), "Ovosodo" (1997), "Baci e abbracci" (1998), "My name is Tanino" (2001), "Caterina va in città" (2003), "N - Io e Napoleone" (2006), "Tutta la vita davanti" (2008), "La prima cosa bella" (2010), "Tutti i santi giorni" (2012).

Paolo Virzì ha cambiato passo. Come se fino a ieri avesse guidato una macchina di cui non conosceva il pulsante segreto, quello del decollo. Ora che può anche volare è pronto per il giro del mondo. È andato in Brianza a raccontare com'è cambiata l'Italia e lo ha fatto come se partisse per l'Alaska: vergine la curiosità, controllata l'apprensione, sottolineate cento volte le guide. Il film è bellissimo, il suo migliore. Potente, lieve, preciso. È un congegno che funziona come l'ingranaggio di un orologio, ogni ruota gira in un verso diverso e tutte insieme battono il tocco delle ore. Non è una commedia ma è anche quello, non è un thriller ma un po' sì, non è un racconto a tesi ma un caleidoscopio di sguardi che tiene insieme i punti di vista senza dare lezioni. Dirige un gruppo di attori eccezionali rendendo ciascuno di loro, se ancora possibile, una sorpresa.

Giovanni Bernaschi è un finanziere di quelli che tra mezz'ora hanno un volo per Londra, vive in una villa con due rampe di scale all'ingresso, i campi da tennis e una piscina riscaldata nel sotterraneo, ha una moglie bellissima ex attrice, un figlio adolescente che va alla scuola privata e tiene il suv in garage. Fabrizio Gifuni lo incarna con torva esattezza di sguardi, padronale volgarità di gesti tuttavia sempre eleganti, mai caricaturale, millimetrico nel passo brutale e segretamente consape-

Cinema PINDEMONTTE	
Martedì 18 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 19 febbraio	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 20 febbraio	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 21 febbraio	(18,00 - 21,15)
Sabato 22 febbraio	(10,00 mattino)
Cinema KAPPADUE	
Lunedì 24 febbraio 2014	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Cinema FIUME	
Martedì 25 febbraio 2014	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 26 febbraio	(16,00)
Giovedì 27 febbraio	(15,30 - 18,00 - 20,30)
Cinema DIAMANTE	
Lunedì 3 marzo 2014	(18,30 - 21,00)
Martedì 4 marzo	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 5 marzo	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 6 marzo	(16,30 - 19,00 - 21,30)

vole della disperazione di chi, ormai, non può tornare indietro. È, Gifuni-Bernaschi, il motore mobile, la causa e la ragione di ogni cosa. Della rovina dell'Italia, appunto, su cui il suo fondo ha puntato. Fabrizio Bentivoglio è Dino Ossola, un immobiliare sull'orlo della rovina la cui figlia è fidanzata con il figlio di Bernaschi. Ha perciò accesso alla villa, alla vita dei ricchi, ai loro doppi di tennis. Decide di investire 700 mila euro che non ha, facendosi prestare, nel fondo miracoloso. Qui Bentivoglio abbandona il consueto charme distratto e inventa una figura patetica e tragicamente ordinaria,

l'uomo in bilico sulla disfatta: è suo il primo dei tre sguardi sulla scena. La storia avviene alla vigilia di Natale in un piccolo paese della Brianza. C'è una cena di gala, c'è un incidente, c'è un colpevole ignoto.

Si legge il racconto con gli occhi di Ossola, dunque, al principio. E con quelli della sua compagna Roberta, psicologa in un consultorio pubblico, incinta: Valeria Golino impeccabile nel sottinteso e nel sorriso, dolce e saggia, struggente interprete di una normalità smarrita. Poi daccapo, la scena rivive dagli occhi di Carla, la moglie di Bernaschi. Una Valeria Bruni Tedeschi fragile e

una volta ribelle, sensuale e goffa insieme, fonte di grande ilarità, bravissima. Ex attrice diletante, Carla vuole salvare dalla rovina il Politeama locale. Va in scena la contesa fra cultura e denaro, e il racconto postumo della disfatta. "Capisci - dice al marito - non c'è un teatro in tutta la provincia". "È grave, amore?", le risponde lui distratto, a letto. Il terzo sguardo è quello di Serena, la figlia di Ossola. Matilde Gilioli, nuotatrice nella vita qui al debutto, è la rivelazione del film. Affresco polifonico e corale, riscrittura del romanzo di Stephen Amidon affidata a Francesco Piccolo e Francesco Bruni, insieme allo stesso Virzì. L'America è qui, in Brianza. Le donne conoscono la vita meglio degli uomini, la maneggiano più disinvoltate; i giovani - vere vittime di questo tempo cieco - soccombono alle aspettative dei padri, infragiliti dal lusso o dall'assenza di speranza; i più poveri di mezzi sanno essere più generosi e lungimiranti, sempre. Tocco di maestria le musiche di Carlo Virzì, percussioni etniche che danno il sapore di un viaggio altrove. Si resta a lungo, nei giorni successivi, in compagnia dei volti e delle parole di Gifuni e Bruni Tedeschi, i più sorprendenti di un cast superbo. Lei: "Avete scommesso sulla rovina del nostro paese e avete vinto". Lui: "Abbiamo vinto, amore. Abbiamo. Ci sei anche tu".

Concita De Gregorio

